

DON PORFIRIO CASTAGNA «RASSEGNA TO» PARROCO DI PLAESANO

Antonio Lamanna

Don Porfirio Castagna, nacque a Soriano, il 01 settembre 1868, da Pietro e Laura De Nardo. Fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Mileto, da mons. Antonio Maria De Lorenzo, l'8 giugno 1895¹. Nel 1896, fu assegnato alla Parrocchia San Biagio vescovo e martire in Plaesano², piccola frazione del Comune di Feroleto della Chiesa, prima come economo e poi come parroco. Nonostante i suoi continui e numerosi solleciti al vescovo di essere trasferito in altre Parrocchie, don Castagna rimarrà a Plaesano "in vita e in morte": parroco fino al 1939 e, dopo la morte, avvenuta l'anno successivo, riposerà nel Cimitero comunale di Feroleto della Chiesa.

Da circa vent'anni era parroco a Plaesano don Antonio Pagani, originario di Galatro, il quale da tempo si trovava al centro di numerose contestazioni e calunnie sulla sua condotta morale e pastorale. Sulla sua vicenda si arriverà a coniare una filastrocca paesana che, fino a qualche decennio addietro, era molto conosciuta e ripetuta fra gli abitanti di Plaesano: *"E l'accipreviti Pagani, sa fujiu di Preizzanu, sa fujiu di lu fanò, Christe e Chirie eleison!"*. L'anno precedente all'arrivo di don Porfirio, era stato mandato come economo don Leopoldo La Camera il quale ebbe a dire che Plaesano: «è una borgata religiosa, tanto religiosa che va sino alla superstizione [...] la chiesa è povera e nuda, [...] la chiesa sembra un bazar»³. La situazione non era certamente delle migliori, stando a questi fatti. C'era pure una parte del popolo spietata contro la Chiesa e, per coronare questo quadro, nel 1896, fu recapitata al vescovo una lettera piena d'insulti e di offese firmata "Lucifero di Plaesano". In questa tristissima realtà parrocchiale, si ritrovò a muovere i primi passi del suo sacerdozio ministeriale il nostro don Porfirio.

Questi, infatti, non dovette aspettare molto prima di sperimentare l'amarezza del peso che gli era stato imposto, infatti, dopo poco tempo il suo arrivo, scrisse al vescovo dicendo di essere andato per obbedienza ma si sentiva *«un povero il-luso perché il parroco mi aveva detto*



L'arciprete don Porfirio Castagna

*che c'è una buona rendita invece sto facendo la fame»*⁴. Qualche anno dopo, lo stesso sindaco di Feroleto⁵ chiese al vescovo il suo intervento affinché si stipulasse un contratto tra parroco ed economi per definire i pagamenti di questi ultimi⁶. Prima che Pagani rinunciassero alla parrocchia di Plaesano, don Castagna chiese di andare via e tornare nella sua Soriano perché la situazione era invivibile con quel parroco, ma, nel 1898, venne chiamato a fare il concorso e, nonostante per gli esaminatori fosse apparso insufficiente non solo nel latino ma ancora di più nei quesiti della teologia morale⁷, divenne ugualmente, probabilmente contro il suo volere, parroco di Plaesano.

L'anno successivo alla sua nomina, scrisse addirittura il vescovo di Santa Severina, mons. Nicola Piccirilli, per chiedere se don Castagna si potesse scardinare dalla Diocesi di Mileto per andare a fare il parroco in una delle Parrocchie della Sila, visto che *«il clima di Plaesano non gli porta tanto bene»*⁸. La richiesta fu rifiutata, come pure quella del 1900 per partecipare al concorso per la Parrocchia di Stelletanone. Dopo altri diversi tentativi, forse il buon don Porfirio si rassegnò e rimase, fino alla morte, parroco di Plaesano.

Non è facile poter ricostruire i ben 41 anni del suo ministero in questo paese; innanzitutto perché i più anziani ancora superstiti erano all'epoca abbastanza piccoli per poter dare oggi un giudizio sereno e veritiero su di lui ma anche, e soprattutto, perché negli Archivi diocesani non si trovano documenti e/o lettere né a favore né contrari alla sua persona e al suo operato.

Una delle tante frasi già dette recita che *"solo uscendo di scena, si capisce il ruolo che si è svolto"*, ed è proprio vero! Succede nella società civile e, ahimè, anche nelle Parrocchie. Spesso, finché il parroco svolge il suo ministero, viene criticato e giudicato, poi, appena muore o viene trasferito, subito si rimpiange il passato. Dico questo per introdurre la lettura dello stralcio di una lettera spedita al vescovo di Mileto, poco dopo l'arrivo del nuovo parroco a Plaesano, don Carmelo Corigliano, dove i due sacerdoti vengono messi a confronto: l'autore, infatti, esalta don Castagna e biasima il suo successore. Così si esprime:

«Fino a pochi anni or sono e precisamente al tempo della vita terrena del non dimenticato parroco don Porfirio Castagna, noi tutti suoi parrocchiani ed amici, alla scuola delle sue prediche sintetiche, delle sue brevi allocuzioni, abbiamo appreso la Dottrina Cristiana, quella Dottrina cioè che spinge l'essere umano verso la Religione, se pure motivi molteplici ve lo distolgono. In vero, egli, don Porfirio, non ha mai abbondato con le funzioni, vorremmo dire quasi che egli sia stato un po' trascurato nella sua missione; ma nel suo sistema vi era tutto, vi era in esso tutto quanto basta a far professare la Fede cristiana a tutti o quasi. Vi era anche questa chiesetta ma era squallida, era disadorna... ma in essa non era l'estetica, vi era la sostanza; non la parvenza ma la Fede. Don Porfirio è morto e tutta Plaesano ha perduto il buon pastore, l'amico, l'uomo caritatevole, sorridente, il cuore grande; espansivo, ospitale; il cuore di padre generoso se pure alle volte nevrastenico. La sua mano sempre tesa, o per la stretta della mano amica o per rendere l'obolo ai diseredati. La sua

casa sempre aperta a tutti... per tutto! Ed egli, è di pubblica ragione, morendo, ha lasciato al fratello alcune migliaia di lire ed i mobilucci, molto, troppo moderati... ed a noi, suoi fedeli e amici, a tutti ha lasciato la bella memoria di se... e non ci resta oggi che il ricordo di esso galantuomo ed il ricordo di aver creduto nella Fede dei cristiani!»⁹.

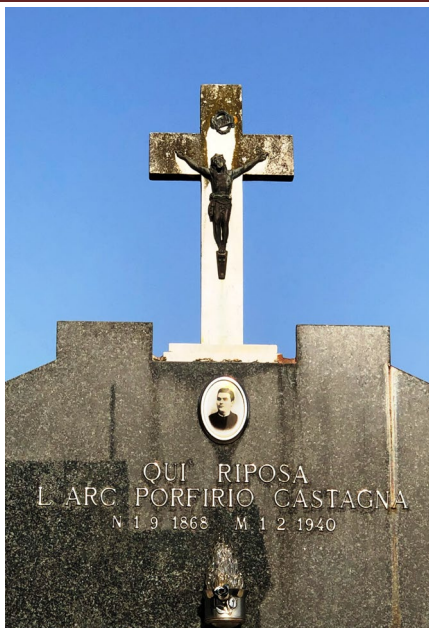
Da quanto letto, possiamo dire che don Porfirio è stato, certamente, un sacerdote che nella sua semplicità ha annunciato il Vangelo di Gesù Cristo alla porzione di popolo che il vescovo gli aveva affidato.

Nel 1908, in una situazione particolare legata al parroco di Feroletto, don Giuseppe Saccà¹⁰, don Porfirio ebbe a scrivere che: «chi viene come parroco in questi paesetti deve avere il concetto del vero sacerdote, deve avere il coraggio di superare gli ostacoli che si incontrano in ogni istante»¹¹.

Don Porfirio avrà certamente sofferto se ha chiesto più e più volte di essere trasferito in altre Parrocchie ma, alla fine, si sarà davvero “rassegnato” ed è rimasto fino al giorno della sua morte. Lui è stato parroco in anni difficili: il terremoto del 1908¹², la Prima Guerra Mondiale, la presenza dell'epidemia di malaria e della Spagnola, diverse calamità naturali come alluvioni e smottamenti, e, non da meno, il ventennio fascista e l'imperversare del Secondo Conflitto Mondiale.

Nel 1931, in seguito alla rottura del femore, sarà ricoverato a Messina; il parroco di Feroletto, don Carmelo Siciliani, che lo sostituisce, fa presente alla Curia di Mileto di provvedere al più presto¹³. Nel 1939 lascerà la Parrocchia di Plaesano e, per quasi due anni, sarà l'altro parroco di Feroletto, don Rocco Distilo¹⁴, a reggere la Parrocchia fino alla nomina del nuovo parroco, don Carmelo Corigliano. Don Porfirio Castagna morirà il 01 febbraio 1940 all'età di 71 anni. I funerali, con molta probabilità, furono celebrati il giorno successivo e quindi, il giorno della Candelora e vigilia della festa patronale di San Biagio¹⁵.

Colpisce il fatto che, dopo aver chiesto di essere trasferito durante la sua vita terrena, forse per recuperare una sua serenità interiore, alla fine, neanche dopo la morte, il suo corpo vedrà altri luoghi lontani da Plaesano. Infatti, don



Castagna, è l'unico sacerdote non originario del luogo, ad essere sepolto nel Cimitero comunale di Feroletto della Chiesa¹⁶. Ha accettato, con spirito di ubbidienza, quella che, forse, è stata pure la volontà di Dio senza mai forzare troppo quelle che sono state le decisioni dei suoi superiori. Oggi, riscoprendo questa bella figura di Uomo e di Sacerdote, Feroletto e Plaesano potranno essere orgogliosi di ospitare le spoglie mortali di un semplice, bravo ed ubbidiente pastore di anime.

Note:

¹ FILIPPO RAMONDINO, *Il clero della Diocesi di Mileto 1886-1986*, Quale cultura 2007.

² La Parrocchia di Plaesano, da sempre intitolata a San Biagio, affonda le sue origini in tempi immemorabili. L'attuale ubicazione del paese e quindi pure della chiesa parrocchiale, è postuma al grande Flagello. In quella tragica giornata del 5 febbraio 1783 l'intero abitato di Plaesano venne raso al suolo. Dai racconti delle cronache del tempo possiamo giungere alla conclusione che la vecchia Plaesano era situata in una “pianura sana” (*plagāsana*: etimologia del nome del paese) e, in seguito all'evento tellurico, divenne un enorme burrone che oggi separa Stelletanone, frazione di Laureana di Borrello e le prime abitazioni dell'attuale centro abitato. La chiesa fu ricostruita dagli abitanti del

luogo con materiale di riporto e continuò a svolgere la sua missione pastorale nei secoli. In seguito al riordino delle Diocesi e delle Parrocchie, il 15 giugno 1986, con apposito decreto vescovile, vennero unificate le due Parrocchie di Feroletto e Plaesano dando vita così alla nuova Parrocchia “SS. Nicola e Biagio” con la nomina di un unico parroco per le due Comunità.

³ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI MILETO (ASDM), Busta Plaesano, *Fasc. Clero II*.

⁴ *Idem*.

⁵ Dal 1° gennaio 1850, in virtù di un regio decreto, il Sotto Comune di Plaesano veniva staccato dal Comune di Galatro e aggregato a quello di Feroletto della Chiesa.

⁶ In quel periodo, infatti, il parroco viveva agiatamente, grazie ai proventi dei benefici della Parrocchia, mentre gli altri sacerdoti che lo aiutavano, dovendo essere retribuiti dallo stesso parroco, spesso non percepivano il necessario per vivere dignitosamente.

⁷ ASDM, Busta Plaesano, *Fasc. Concorsi*.

⁸ ASDM, Busta Plaesano, *Fasc. Clero II*.

⁹ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI (ASDOP), Busta Plaesano, *Fasc. unico*.

¹⁰ Il sacerdote, originario di Gioia Tauro, poco dopo la nomina a parroco di Feroletto si ritrovò per motivi diversi spesso a casa dei familiari. Queste sue continue assenze dalla Parrocchia produssero calunnie e diffamazioni circa la sua condotta morale. Don Castagna riferì che fin quando aveva seguito i suoi consigli, si era trovato bene, ma poi, avendo voluto assecondare le intenzioni dei propri genitori, i quali fecero tutto il possibile, fu nominato rettore della chiesa dell'Immacolata a Gioia Tauro.

¹¹ ASDM, Busta Feroletto, *Fasc. Clero III*.

¹² Presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, nella cartella dei danni del terremoto del 1908, alla voce Comune di Feroletto della Chiesa, non vengono segnalati importanti danneggiamenti a persone o abitazioni. Dalle delibere di Giunta di tale Comune, invece, veniamo a conoscenza che in seguito a tale evento furono sloggiati i Reali Carabinieri da Plaesano e qualche famiglia, dimorante in vecchie e malconce abitazioni, ebbe l'assegnazione di una baracca provvisoria che però ne usufruì fino all'immediato secondo dopoguerra.

¹³ ASDM, Busta Plaesano, *Fasc. Clero II*.

¹⁴ Originario di Galatro, fu poeta e scrittore affermato e grande appassionato di musica. Si deve a lui la composizione di gran parte del testo dell'unico inno a San Biagio che cadenzia i giorni della novena. Prima del suo arrivo a Plaesano, l'inno comprendeva solo le prime due strofe attuali, lui compose la restante parte e, visto il periodo di tensione bellica, il testo ne risente nelle sue parole, ad esempio quando dice che al Santo si rivolge “l'orfanello e il derelitto”.

¹⁵ Si hanno le prime notizie della devozione a San Biagio già nel 1485 quando, mons. Nicola Guidiccioni, vescovo di Nicotera, consacrò la chiesa Parrocchiale apportando il titolo del glorioso Santo. Nei secoli la devozione al Santo è cresciuta sempre di più al punto che, nel 1956, il vescovo di Mileto, mons. Vincenzo De Chiara, ha elevato l'allora chiesa Parrocchiale alla dignità di Santuario diocesano.

¹⁶ Il cimitero comunale è unico per le due comunità e si trova a metà strada tra i due centri abitati. Nonostante l'editto napoleonico risalga all'inizio del XIX secolo, si deve aspettare il 1887 per vedere realizzata l'opera e far riposare i primi defunti di Feroletto e Plaesano.

